

CON «ART» DI REZA

Tognazzi a teatro
ritorna su altri
«piccoli equivoci»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. A Parigi è stata in scena per diciotto mesi consecutivi con Fabrice Luchini, Pierre Vaneck, Pierre Arditi. A Londra l'hanno portata sul palco Albert Finney e Tom Courteney. Da Israele all'Olanda ha calcolato le scene di mezzo mondo. E, ancora, Sean Connery è in trattative per comprarne i diritti cinematografici. Insomma, è il caso teatrale dell'anno. Si intitola *Art* ed è una commedia uscita dalla fortunata penna di Yasmina Reza, autrice francese pluripremiata dalla critica e amatissima dal pubblico.

A portarla in Italia è Ricky Tognazzi che, sfatando una piccola leggenda che aleggia su questo testo («È da circa due anni che nel nostro Paese si parla della commedia della Reza, ma nessuno è mai riuscito a mettere insieme gli attori giusti») è riuscito ad assicurarsene i costosissimi diritti e a trovare gli altri due interpreti: Giobbe Covatta e Paolo Giazio. Alla fine della laboriosa operazione Tognazzi debutterà con *Art*, nella doppia veste di regista e interprete, il prossimo giovedì al Comunale di Carpi, per proseguire poi in tournée. «Metterci insieme - spiega il regista - non è stato facile. Io sono stato tirato fuori dai miei film, Covatta dai suoi spettacoli cabarettistici, Giazio dal suo teatro classico».

E il tema? «Una lunga discussione sull'arte moderna nel corso della quale si sgretola un'amicizia decennale fra tre quarantenni. Un argomento che sta molto a cuore al regista di *Vite strozzate*: «Già in *Piccoli equivoci* e *Ultrà* - racconta Tognazzi - avevo affrontato il tema dell'amicizia. Ed è questo l'elemento portante di *Art*: le riflessioni sulla pittura, sulla letteratura, sull'arte moderna in generale sono solo lo spunto». Tutto il racconto prende l'avvio da un quadro. Un'opera informale, completamente bianca, che Sergio (Paolo Giazio), dermatologo separato dalla moglie, ha comprato per una cifra di sessanta milioni. Un acquisto snob che gli altri due amici proprio non si riescono a spiegare. Ne viene fuori una discussione, apparentemente di carattere estetico, che via via però investirà tutti gli aspetti della vita dei tre amici. Fino a metterle in crisi il rapporto. Per questo Tognazzi ribadisce: «La commedia non è un attacco all'arte moderna, ma un attacco all'establishment, ai mercanti, alle mode, ma anche e soprattutto ad una certa "omosocialità". Tutto, infatti, si svolge intorno a queste conversazioni tra amici, che si analizzano, si scrutano nel loro profondo. Di *Art* è stato detto che evoca un rapporto di pseudo omosessualità tra i tre amici. Io, piuttosto, vi leggo il fatto che gli uomini preferiscono gli uomini e poi sposano le donne, forse per punirle». Scritta da una donna, accusata di antifemminismo, *Art*, prosegue il regista «è una commedia minimalista dove le reciproche compagne sono evocate dai tre amici, attraverso racconti di gesti, esempi di vita quotidiana, che lasciano effettivamente intendere un certo odio per il sesso femminile».

Ognuno dei tre amici in scena ha un suo carattere ben preciso: «Io sono tellurico - spiega il regista - Giobbe incarna il calore e la grande affettuosità che, infatti, esprime col dialetto napoletano, mentre Paolo si esprime con grande semplicità comunicativa. Siamo, insomma, tre archetipi». Ma una cosa, più di tutte tengono a precisare i tre interpreti: «È una commedia che fa ridere - conclude Tognazzi - Si ride moltissimo. È un testo effervescente che attraverso discussioni apparentemente minimali arriva poi a scavare in quelli che sono i grandi interrogativi della vita».



Edwige Fenech presenterà il programma «Singoli» in onda da stasera alle 23,15 su Raiuno

RITORNI. Fenech e Armando Traverso da stasera per 40 minuti su Raiuno

Edwige gioca coi vizi dei single

«Io attrice? Piuttosto produttrice»

Tutta in nero, scarpe chiuse con tacco alto e quadrato, il figlio a casa, con un attacco di influenza intestinale. Edwige Fenech torna in Tv dopo più di un anno - e ha scelto, fra molte proposte. La sua attività principale è diventata produrre tv movie (vedremo alla Rai: «Un segreto con papà», regista Tescari e protagonista Stefania Sandrelli e Elena Sofia Ricci) e film: sono in corso provini per «Ferdinando e Carolina», regia di Wertmüller e sceneggiatura di La Capria, sull'adolescenza di Ferdinando di Borbone.

Gioco popolare per donne e uomini che vivono in solitudine «liberamente scelta». Da stasera (su Raiuno alle 23,15) e per dodici settimane Edwige Fenech e Armando Traverso conducono tre donne e tre uomini a svelare le loro abitudini e i loro desideri in un gioco di società appositamente inventato. *Singoli* è un programma che dura 40 minuti e che prevede come premio gite di un giorno a spese della Rai. Folla di aspiranti: 5.000 i provini effettuati.

NADIA TARANTINI

ROMA. Soli (sole) per scelta. Cioè, singoli. Anni dopo il rapporto Censis, Raiuno scopre i *single*, e affida alla mano leggera di Edwige Fenech il compito di svelarne i vizi e le manie. Un'idea probabilmente azzeccata (da stasera alle 23,15, per dodici settimane): allo spot con il quale l'attrice promuove le iscrizioni si sono presentati, nei primi quindici giorni, in 2.000. E l'afflusso è continuato, pacifico e multiforme: cinquemila i provini effettuati, di persone d'ogni età provenienza e professione. «Singoli ci sono diventate... prima ero una donna sola», ha raccontato al telefono una donna sepa-

rata. Si è proposto anche un bambino - hanno raccontato ieri mattina autori e curatori - dicendo di essere solo «ogni pomeriggio, a fare i compiti»; e persino una signora di 85 anni s'è sentita parte del mondo dei single, come non fosse un destino, ma una libera scelta. È cambiato qualcosa - nella percezione sociale della solitudine: non solo gabbia, ma anche spazio per agire la propria vita.

Singoli sceglie la forma del gioco per esplorare stile di vita, abitudini e motivazioni di tre donne e tre uomini, ogni volta chiamati a rispondere a delle domande

TEATRI. L'allarme di De Simone

«Il San Carlo a rischio incendi»

ERASMO VALENTE

ROMA. Arrivano gli echi di una certa «ammoina» scatenata, ieri, a Napoli, intorno al San Carlo, da un nuovo intervento di Roberto De Simone, mirante alla restituzione al Teatro di locali da tempo in uso al Circolo dell'Unione, che ha le sue cucine attigue al palcoscenico. È una vecchia storia che ogni tanto viene riaccesa, «riappiccicata». C'è spita - dice De Simone - non si può accendere in teatro una sigaretta, ma a fianco al palcoscenico ardono i fuochi, bollono le pentole delle cucine dell'Unione. Mo' ci penso io. E così, ha colto la palla al balzo quando gli venne offerta la regia dell'opera di Donizetti (lo salutiamo nel duecentesimo compleanno). *Le convenienze ed inconvenienze teatrali*. Sai - dice - il teatro ogni tanto, diventandosi a prendersi in giro, finisce col graffiare la realtà che lo circonda. Così lui stesso, De Simone, ha modificato situazioni del libretto, riportandolo all'oggi. C'è nell'opera, ad esempio, una madre invadente (Donizetti affida questa parte ad un baritone), che appoggia la figlia cantante, diva, in tutte le sue richieste. De Simone non ci pensa due volte. A un certo punto la cantante fa i capricci, e vuole una cosa sfiziosa, alla genovese. Perché alla genovese? Perché nel Teatro - spiegano - c'è un odore di cipolle che viene dalla cucina del Circolo dell'Unione (tirato in ballo per nome e cognome) e la cantante che è incinta, tra l'altro, non può rinunciare al piatto desiderato.

Al San Carlo tutti sanno che, in effetti, in certi momenti, non si resiste al puzzo o all'odore dei cibi in cottura presso la suddetta cucina. De Simone ci prova. Le cucine dovrebbero stare da un'altra parte. Le autorità competenti sono state interessate ma i menù di questa Unione che divide, sono ancora lì. De Simone coinvolgerà, nelle *Inconvenienze*, la camorra, gli usurai, la «clac» e tutta una gamma di abusi, di arroganza, di interventi del potere politico, di raccomandazioni.

L'antica opera di Donizetti (si rappresentò al Teatro Nuovo di Napoli nel novembre 1827), avrà voce in capitolo ancora oggi. I rischi del San Carlo avranno un'allusione nella scena che rievoca l'incendio del Teatro, già utilizzata da De Simone nel finale del «*Convitato di pietra*», tratto dall'opera di Domenico Tritto. La «prima» di queste *Convenienze* è per venerdì. Dirige Peter Maag. Le scene sono di Nicola Rubertelli, i costumi di Odene Nicoletti. La «diva» è Elisabet Norberg Schultz. Cantano con lei Stefania Donzelli, Bruno Praticò, Sergio Bertocchi, Bruno De Simone, Carlo Lepore. Repliche il 2, 4, 6 e 8 marzo.

Dalla Sorbona «laurea» a Strehler

Giorgio Strehler riceverà la laurea «honoris causa» dall'Università della Sorbona di Parigi. Lo ha comunicato il preside dell'Istituto di teatro dell'università parigina Geroges Banu che ha definito Strehler «uno dei protagonisti del teatro d'arte del ventesimo secolo». Domani, intanto, il regista sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Scalfaro e avrà un incontro col ministro dello Spettacolo, Veltroni.

Almodovar gira «Carne tremula» con Francesca Neri

Un giovane sfortunato e invaghito di una donna dall'oscuro passato; un ex poliziotto finito sulla sedia a rotelle e diventato campione di basket per paraplegici; un matrimonio fonte di invidie e gelosie; un funerale providenziale. Il nero e il rosa tornano a mescolarsi in *Carne tremula*, dodicesimo film di Pedro Almodovar, in lavorazione a Madrid. Ispirato liberamente ad un romanzo di Ruth Rendell, il film ha come protagonisti Liberto Rabal, Javier Bardem, Francesca Neri ed Angela Molina.

A Milano «Evita» arriva in teatro

Debutta stasera allo Smeraldo di Milano il musical *Evita*, di Andrew Lloyd Webber e Tom Rice, dal quale Alan Parker ha tratto il film con Madonna. Sarà messo in scena dal teatro della Munizione, l'unica compagnia autorizzata dalla società londinese che detiene i diritti dei due scrittori, autori anche di *Jesus Christ Superstar* e *Cats*.

Jerry Hall mette in guardia dalla moda

«L'ambiente della moda, soprattutto in Italia, è pieno di play boys ed è pericoloso esporre alla passerella ragazze troppo giovani». Lo ha detto Jerry Hall, moglie di Mick Jagger, precisando che «chi ha figlie deve stare attento. È un mondo pericoloso».

Oggi a Palermo la rassegna di film «Spirito della città»

Promossa dall'Assessorato alla Cultura e dal Cinesituto di Mario Bellone, prende oggi il via la rassegna «Lo spirito della città». Il visibile e l'invisibile nei paesaggi urbani. Sino al 30 aprile sarà proiettato un ciclo di quarantadue pellicole (oltre a una sezione video, «La figura umana nel paesaggio elettronico», curata da Valentina Valentini) che intende esplorare i diversi modi in cui il modello urbano e quello architettonico hanno influenzato gli stili del cinema. La rassegna nel quadro dell'iniziativa «Vivere la città» promossa dal Comune e dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo in collaborazione con il Goethe Institut e che comprende mostre e seminari presso i «Centri culturali alla Zisa».

TEATRO. De Benedetti «rispolverato» con successo a Brescia

Risate nel salotto della nonna

BRESCIA. Come ridevano o meglio sorridevano i nostri nonni o i nostri genitori? Aldo De Benedetti, re del teatro dei telefoni bianchi, dei salotti borghesi, delle serate in lungo e smoking, della voglia della piccola borghesia di riflettersi nel modo di comportarsi della classe ricca, ci dice che lo facevano con un irresistibile gusto per la trasgressione. Ce lo racconta benissimo anche il cinema di quegli anni di cui De Benedetti è stato uno sceneggiatore brillante (per Matto!, per Castellani, ma soprattutto per Camerini con cui firmò nel 1932 il grande successo di *Gli uomini che mascalzoni*, con De Sica) anche quando, essendo ebreo, gli furono vietati i palcoscenici. Ora, dopo il ripescaggio recente di alcuni suoi testi torna in scena al Teatro Grande di Brescia (e poi in tournée per tutta Italia), *Non ti conosco più*, suo primo, vero, grande successo, grazie alla riproposta della Contrada di Trieste, alla incisiva regia di Patrick Rossi Gastaldi e all'interpretazione di un quartetto in gamba composto da Lauretta Masiero, Riccardo Peroni, Orazio Bobbio, Micol Pambieri.

Naturalmente si tratta di una storia di tradimenti, di distrazioni coniugali, di

MARIA GRAZIA GREGORI

mogliettine vendicative, di psichiatri che improvvisamente scoprono il sesso, di improbabili zie scritte arrivate dall'Inghilterra con tanto di figlia bietolona al rimorchio.

L'avvio è folgorante e fa un po' il verso ai grandi temi dell'identità, della perdita di memoria che allora, con la decisiva complicità di Pirandello, andavano tanto di moda. Pensate: una giovane moglie che ha sorpreso il marito in atteggiamento inequivocabile con un pseudo segretario, per vendicarsi finge di non riconoscerlo più, di avere perduto la memoria, ma solo con lui, perché chi siano gli altri se lo ricorda benissimo. La donna arriva addirittura al punto di «sostituirla» con il dottore chiamato per curarla.

Naturalmente il tutto lo si viene a scoprire dopo un po' e prima c'è addirittura stata una notte d'amore con marito vero (ma non riconosciuto) che potrebbe benissimo essere stata vissuta diversamente, magari con il dottore... Perché no, in fondo? De Benedetti è molto sensibile alla morale del «chi la fa l'aspetti» sia pure

edulcorata dalla saggezza costituzionale delle sue giovani mogli...

Una commedia leggera, divertente, intrigante come *Non ti conosco più* si regge tutta sul ritmo della recitazione, sui meccanismi delle battute e delle sospensioni, sulla misura che si sa dare al tutto. Nella scena anni Trenta di Sergio D'Osimo, con un pizzico di esotico dal gusto un po' così, tutti gli attori, a partire da Lauretta Masiero che con i suoi cinquant'anni di teatro alle spalle disegna in modo divertentissimo la svagata zia d'Inghilterra, recitano con slancio la commedia, creando a tutto tondo personaggi oggi improbabili, ma non importa. C'è il marito spiritato del puntuale Orazio Bobbio, lo psichiatra suo malgrado coinvolto nel gioco coniugale-erotico interpretato dal bravo Riccardo Peroni, la deliziosa mogliettina tutto pepe di Micol Pambieri, la figlia della scrittrice, affetta da allergie, di Paola Bonnesi.

Insomma, si sorride e si ride proprio come voleva De Benedetti, che la società borghese del suo tempo, perbenista e salottiera, anche sotto la cappa del fascismo, la conosceva benissimo.

DANZA. Il coreografo spagnolo firma un trittico suggestivo

Duato, calore e sentimento

PAVIA. Il Teatro Fraschini di Pavia vanta una bella stagione di danza ed è riuscito ad accaparrarsi il debutto della Compagnia Nacional de Danza diretta da Nacho Duato: un gruppo che da Pavia è partito per una tournée con tappe al Valli di Reggio Emilia e all'Europaforum di Bologna (stasera). Il programma del complesso spagnolo (un trittico) varia di poco da città a città, mentre solo Reggio Emilia si è assicurata la presenza in scena del direttore-coreografo. Ed è stata una bella esclusiva.

Il valenciano Nacho Duato, diventato nel '90 direttore del Ballet del Teatro Lirico Nacional (così si chiamava, allora, l'attuale Compagnia Nacional de Danza di Madrid) è uno dei ballerini più in vista degli ultimi dieci anni: lo è stato da Béjat, da Birgit Culberg, soprattutto da Jiri Kylian che ha fatto di lui una stella e lo ha lanciato (nell'88) anche nella coreografia. Ma ormai diventato pure direttore, Duato centellina le sue presenze in palcoscenico. D'altra parte, nei pochi anni d'insediamento a Madrid, ha rivoluzionato una tipica compagnia da ente lirico, trasformandola in un gruppo agile e contemporaneo.

A Pavia il trittico di serata prevedeva, tra

MARINELLA GUATTERINI

due recenti coreografie di Duato (*Cautiva* e *Por vos muero*), l'agile *Fantasia* di Hans Van Manen: un balletto su musica di Bach interpretata, su nastro, dallo storico pianoforte di Ferruccio Busoni. Creato nel 1993 *Fantasia* è disegno astratto, pungente che contrappone e allaccia tre uomini e tre donne in duetti combattivi e aguzzi dalla sensualità scultorea anche se ammorbidita dai colori scintillanti delle calzemaglia tese sugli sguascianti corpi femminili.

Da Hans Van Manen, pilastro ormai storico del balletto nordeuropeo, il più giovane Duato ha ereditato l'uso disincentato e libero dello spazio scenico e il dialogo tra i corpi e la scenografia. Ma il progetto del coreografo spagnolo innesta su queste ed altre eredità moderne, gesti, cenni, movimenti, musiche e ricordi della tradizione iberica. *Cautiva* e *Por Vos Muero* sono coreografie «calienti»; in entrambe le suggestioni narrative sono portate con garbo, senza imposizioni, specie allo spettatore italiano che presumibilmente non comprende il flusso di parole

che si sovrappone alla musica e ai movimenti.

Cautiva (testi di Joyce e Pound) è un immaginario dialogo tra una magnifica donna melodrammatica, rosvessita e incorniciata in un ipotetico passato melò e un'altra donna in corto, nella quale si riverbera un coro di donne simili a bacchanti o a seguaci di un leader. *Por vos muero* è invece un'immersione a flash nel «sìglo de oro», la Spagna dei grandi letterati del Cinquecento e dei versi di Garcilaso de la Vega che qui canta la bellezza dell'amore e l'importanza del ballo nella società del suo tempo. L'intercambio tra presente e passato, il confronto, sempre raffinato tra costumi d'epoca e nudità contemporanea, la vivacità mediterranea, quei piccoli gesti ripetuti del capo come tante campanelle che suonano all'improvviso, sono le caratteristiche più preziose della danza di Duato. Ad esse si unisce, però, una palese mancanza di sintesi compositiva che si è disposti a perdonare per godere della bravura e dell'impegno di interpreti di prim'ordine, giustamente immessi nei circuiti della danza internazionale.